

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, avevo immaginato di seguire un'altra scaletta, ma la parte finale del suo intervento questa mattina e quel *mix* tra Council on foreign relations ed eurocomunismo che ho ascoltato qualche minuto fa dall'onorevole Colombo mi hanno indotto a mutare tono e obiettivo dei miei programmi.

Lo scorso anno, come ella certamente saprà, è stato pubblicato un testo, edito da *Il Mulino*, di Elena Aga Rossi e di Victor Zaslanki, che, documenti alla mano, individua i rapporti esistiti nel corso di lunghi anni tra Togliatti e Stalin. Gli autori, hanno detto e scritto, in ripetute circostanze che erano andati alla ricerca di documenti, che poi hanno utilizzato per la pubblicazione di tale testo, negli archivi del partito democratico della sinistra e a Mosca. Hanno trovato quei documenti a Mosca, mentre non gli erano stati messi a disposizione dagli archivi del partito democratico della sinistra. Eppure, vi era una copia di tali documenti negli archivi del suo partito, oltre che in quelli di Mosca. Ripeto, negli archivi del suo partito, non del partito comunista italiano dell'epoca in cui l'onorevole Aldo Moro vedeva realizzata la solidarietà nazionale! Di quel partito che, come ella ha ricordato, certamente ha vissuto momenti difficili e drammatici, come lo « strappo », le riflessioni, la critica, i passaggi, tutti fatti che nessuno nega, ma nel suo Governo non esiste solo questo partito, poiché esso ha l'appoggio determinante del neonato partito dei comunisti italiani. Un partito che — lo ricordo con estrema chiarezza — due anni fa in quest'aula rifiutò ed anzi contestò il ricordo dei martiri ungheresi, dei giovani ungheresi che si erano opposti alla repressione comunista. Un partito che, non a caso, si ritrova oggi a fianco la forza politica che non rappresenta il centro moderato, ma appare erede coerente del peggior vertice della democrazia cristiana: quello che nel corso degli anni e dei decenni ha svenduto i principi per il mantenimento o il consolidamento di posizioni di potere. Non è ovviamente

soltanto questo passato, che pure ha ancora residui nel presente, che ci preoccupa e motiva il nostro voto contrario. Se ammettiamo che questo passato sia effettivamente tale, non tutto ci convince che sia così, perché vi è un nuovo totalitarismo, più sofisticato, più pericoloso, più subdolo: quello della frontiera della eugenetica, delle manipolazioni in vitro.

Quale sarà la posizione del suo Governo su queste materie? Immagino già la risposta: il Parlamento è sovrano. E allora io le chiedo: a differenza di ciò che è accaduto finora, non ponete ostacoli a che su queste materie si esprima il Parlamento. La discussione è matura, può andare a compimento; certamente, provocherà delle divisioni, non voglio dire fratture, in questa nuova maggioranza. Il Governo quanto meno si mantenga neutrale, anche se ritengo sia difficile, per chi ha coscienza, mantenere neutralità per la tutela della vita fin dal momento del concepimento. L'onorevole Furio Colombo rievocava con fastidio il ricordo delle fosse dei cadaveri; non c'è bisogno di rivolgersi alle fosse dei cadaveri e di parlare del passato, bastano le spazzature piene di feti abortiti, bastano le tragedie di tante donne che dalla legislazione vigente, ostile alla vita, vengono lasciate abbandonate a se stesse.

E nuovo totalitarismo significa anche manipolazione dell'istruzione. Io sono preoccupato di quello che ho ascoltato sulla scuola non statale. Che cosa significa quello che lei ha detto? Vorrei conoscerlo con curiosità. Lei ha detto che per la scuola non statale vi sarà un ambito di agibilità maggiore, purché i criteri siano stabiliti dal Parlamento e non abbia fine di lucro. Cosa significa « criteri stabiliti dal Parlamento »? Che i programmi saranno decisi in tutto e per tutto dal Ministero della pubblica istruzione? Allora, non c'è bisogno di nessuna concessione, perché è esattamente la situazione esistente. Che cosa significa « purché non abbia fine di lucro »? Sarebbe bello che non avesse fine di lucro, purché tutti siano posti nella medesima condizione di accesso alla scuola non statale, cioè che

non si paghi due volte il costo dell'istruzione, con quello che viene detratto a questo titolo dalla dichiarazione dei redditi e con quello che invece si paga per accedere alla scuola non statale.

La libertà, certo, è in gioco, ma noi la vediamo in pericolo in questo momento grazie anche a questo nuovo Governo, rispetto al quale l'opposizione non può non essere fermamente contraria (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Noi ci accingiamo a dare il voto di fiducia a questo Governo perché riteniamo che il centro-sinistra costituisca in questo momento la forma più avanzata possibile, nel quadro dato dalla politica italiana, rispetto ai problemi e ai bisogni dei lavoratori e delle masse popolari.

Presidente D'Alema, credo che il discorso da lei pronunciato qui oggi possa piacere o non piacere, ma ritengo che sia difficile per chiunque negare che è stato senz'altro un discorso di alto profilo politico, che noi apprezziamo. Lo apprezziamo perché ci è sembrato che il perno del discorso e degli impegni da lei presi in quest'aula debba essere individuato innanzitutto intorno ai problemi del lavoro e della difesa e della riforma dello Stato sociale. Quando lei ha trattato di questi temi, Presidente, noi abbiamo apprezzato che non abbia fatto alcun ricorso a semplificazioni, ma abbia legato questi temi alle problematiche che effettivamente essi comportano. Mi riferisco al fatto che il problema del lavoro e quello della riforma dello Stato sociale siano stati inquadrati nell'ambito della necessità di una svolta nella politica europea.

Noi crediamo che questo elemento consenta di dire che nell'assumere i suoi impegni il Presidente del Consiglio sia sfuggito a facili semplificazioni. Riteniamo che l'impegno da lei preso di un intervento per modificare la politica con la quale si va costruendo l'Unione europea

sia la garanzia che effettivamente i problemi del lavoro e dello Stato sociale saranno al centro dell'operato di questo Governo.

Siamo convinti che nella fase attuale, senza una profonda modifica delle coordinate entro le quali l'Unione europea si va costruendo, non sia possibile affrontare questi temi. A seguito dei risultati elettorali conseguiti, le forze progressiste di sinistra in Europa hanno in questo momento un'occasione difficilmente ripetibile (lei lo ha ricordato nel suo intervento di questa mattina) per far irrompere finalmente nel processo di costruzione dell'Europa le masse popolari ed i loro bisogni, fino ad oggi schiacciati dal peso preponderante dei grandi gruppi economici, delle banche centrali, della forza della contabilità (a torto assunta come parametro oggettivo e dunque neutrale).

La svolta di cui lei ha parlato, Presidente D'Alema, è necessaria nella politica interna nella misura in cui può essere realizzata nella politica europea.

Mi è sembrato di capire che l'impegno del Governo per quanto riguarda il tema della giustizia consista essenzialmente nel fare, attraverso la legge ordinaria, tutto quanto è possibile per rendere efficiente la macchina della giustizia, così disastrosa nel nostro paese.

Mi pare importante, poi, l'impegno annunciato per la ripresa del cammino delle riforme istituzionali e del rafforzamento delle autonomie nelle forme che il Parlamento saprà trovare. Secondo il nostro parere, questa è la garanzia della prospettiva democratica del paese.

Abbiamo dunque apprezzato questi elementi, anche perché non sono stati inseriti fra gli impegni del Governo in maniera banale o in forma di semplice elencazione. Ciò detto, tuttavia, non posso fare a meno di sottolineare in questo dibattito un aspetto importante. Ella sa bene, Presidente D'Alema, che il suo Governo nasce non solo in mezzo al frastuono (ne abbiamo sentita qualche eco) di un'opposizione che si ricorda dei risultati del 21 aprile solo quando perde qualche pezzo (e non anche quando tenta

di incamerarne a sua volta), ma anche al cospetto di una diffidenza preoccupata che non viene da chi ha paura del suo passato politico. Lei è troppo accorto per non saperlo o perfino per tentare di nascondere a se stesso, come forse in questo momento sarebbe perfino naturale.

Qui in aula abbiamo sentito le parole dell'onorevole Pisanu e dell'onorevole Mantovano (persona accorta e prudente). È una strana vicenda, perché mi pare di capire che in questi giorni le stesse persone che si affannano a dire che il comunismo è morto e sepolto poi gli rilasciano non solo solidi attestati di esistenza in vita, ma addirittura certificati di sana e robusta costituzione: si continua a vedere i comunisti ed il pericolo comunista dappertutto.

Non so se a voi sia capitato ieri, come è capitato a me, di vedere in televisione l'aria stravolta, spaventata, terrorizzata dell'onorevole Giovanardi, trasandato quasi come uno recentemente colpito negli affetti più profondi, mentre annunciava al mondo che si sarebbe dovuto spaventare per il fatto che il Ministero di grazia e giustizia è stato affidato ad un comunista.

Presidente, non di queste paure voglio parlarle, perché con esse si tenta semplicemente di delegittimare la sua presidenza, di delegittimare un percorso democratico ed un possibile percorso di riforma. Parlo invece delle preoccupazioni che provengono dal mondo della sinistra, da una parte del mondo del lavoro, da una intellettualità che va rispettata perché si fa interprete di preoccupazioni realmente esistenti.

Forse pensava a questo, alla necessità di dare risposta a tali preoccupazioni, il ministro Bassolino quando ha detto che i primi cento giorni di questo Governo saranno determinanti. Io non ho mai creduto alla logica — come definirla? — «centogiornista», non ci ho mai creduto: essa viene ripetuta, ormai, per ogni Governo, per ogni giunta regionale, per ogni sindaco che viene eletto. Non ci ho mai creduto perché evoca troppo spesso una logica emergenziale, il più delle volte

destinata a produrre delusioni cocenti. Tuttavia credo che il senso delle affermazioni di Bassolino — se l'ho ben compreso — vada colto: il suo Governo, Presidente D'Alema, deve progressivamente ma fermamente sciogliere queste preoccupazioni. I giorni potranno essere centottanta, piuttosto che novanta o cento. Ma lei e tutta intera questa maggioranza dovete farvi carico della svolta di cui ha parlato questa mattina, di una svolta reale non perché qualcuno la chiede, ma perché il paese ne ha realmente bisogno.

Presidente, voglio rifuggire da qualsiasi artificio dialettico, non desidero affatto stabilire surrettiziamente una contrapposizione tra il Governo che l'ha preceduta e quello che lei presiede: non voglio perché so bene che ella non potrebbe accettare tale contrapposizione, ma anche perché sarebbe ingiusto, forse ingeneroso. La fase era diversa e diverse le condizioni; troppo pesanti, forse, i limiti stessi che gli obiettivi che dovevano essere raggiunti imponevano. Però non solo chi ha vissuto quella fase con angoscia per i sacrifici che sono stati imposti alle grandi masse che vivono di lavoro, ma chi più convintamente ha voluto che venisse percorsa quella strada deve ora essere persuaso che occorre da subito una stagione diversa che dia risposta ai bisogni popolari.

Questa è l'aspettativa che la formazione del Governo nel momento attuale crea e la coerenza rispetto a tale svolta sarà la misura che dovrà essere riassunta per giudicare l'opera del suo Governo. Noi diamo oggi una fiducia al suo Governo proprio per questa ragione, perché riteniamo che sia l'occasione per realizzare la svolta sui problemi sui quali il Governo ha assunto questi impegni (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente del Consiglio, signori deputati, il venir meno della maggioranza parlamentare, la conseguente caduta del Governo Prodi hanno posto tutti noi nella necessità di

dare al paese un nuovo Governo, attraverso il formarsi di una nuova maggioranza parlamentare o attraverso il ricorso alla consultazione elettorale.

Gran parte delle forze politiche, che vanno al di là dell'attuale maggioranza e che comprendono partiti che hanno preannunciato la loro opposizione a questo Governo, hanno ritenuto non opportuno il ricorso alle urne. Noi siamo tra queste, né abbiamo motivo di nascondere ipocritamente che nella nostra contrarietà vi era anche la preoccupazione che dalle elezioni potesse risultare vincente, per lo sfaldamento della maggioranza precedente, per la novità troppo recente della nostra formazione politica, per il naturale vantaggio che le forze maggiori dell'opposizione traggono dalla congiuntura politica e soprattutto da un sistema elettorale che, diversamente da quelli in vigore negli altri paesi europei, favorisce le formazioni estreme anziché quelle moderate e di centro, potesse risultare vincente, dicevo, una destra — il Polo — che oscilla tra posizioni estremistiche e tentazioni consociative, tra demonizzazione degli avversari o anche degli amici, se non concordano con l'idea del momento, e concessione anche sui principi; una destra che non si sa da dove viene né dove vuole andare.

Non possiamo nascondere che eravamo preoccupati per una possibile vittoria di uno schieramento senza cultura di Governo, incapace di formulare una proposta politica coerente e privo di cultura di opposizione, come le vicende di questi ultimi giorni hanno dimostrato quando scompostamente, e per la verità accompagnato da critiche e imbarazzati silenzi di esponenti più ragionevoli delle sua stessa parte politica, il leader del Polo ha parlato di Governo abusivo, ha contestato, contro l'opinione, ad esempio, di Pier Ferdinando Casini, la correttezza costituzionale dell'incarico a D'Alema, mentre è pacifico che qualunque cittadino italiano è legittimato a ricoprire la carica di Primo ministro, se così vuole la maggioranza dei due rami del Parlamento, e ciò vale ancor più per il segretario del maggior partito

italiano, che per di più fa parte dello schieramento che ha vinto le ultime elezioni.

Ma non è questa la sola ragione per la quale eravamo contrari alle elezioni; lo eravamo e lo siamo ancora perché ci rendiamo conto che i nostri partner europei dubiterebbero con ragione delle nostre capacità di rispettare la risoluzione del Consiglio europeo firmata ad Amsterdam (il cosiddetto patto di stabilità) se ci presentassimo all'appuntamento di avvio delle moneta unica europea senza aver approvato la legge finanziaria e nell'incertezza sul nostro prossimo futuro politico.

Ma soprattutto siamo contrari alle elezioni perché bisognerà pure, una volta buona, prendere atto che non è con consultazioni elettorali a ripetizione che si possa pensare di risolvere i problemi del paese.

Negli ultimi trent'anni una sola legislatura è terminata alla sua scadenza naturale. Per sette volte contro una siamo stati costretti a ricorrere allo scioglimento anticipato del Parlamento. È questa perenne instabilità che caratterizza un trentennio di storia repubblicana e che ha spinto l'elettorato a votare « sì » al cosiddetto referendum Segni del 1991 per l'introduzione del sistema maggioritario.

Il sistema elettorale che dopo il referendum il Parlamento ha « partorito », si è rivelato un rimedio se non peggiore, certamente non adeguato al male.

Se con il sistema proporzionale dal 1968 al 1992 la media della durata delle legislature è stata di quattro anni, negli ultimi sei anni abbiamo votato tre volte.

Bipolarismo, dicono molti! Ma quale bipolarismo è mai il nostro se, subito dopo le elezioni, ognuno dei due schieramenti si divide in tre, quattro gruppi parlamentari, per non dire poi delle forze minori che non avendo i numeri confluiscono nel più numeroso gruppo misto della storia della Repubblica? Come possiamo continuare a dirci che questo bipolarismo crea stabilità se la XII legisla-

tura è durata due anni ed oggi, a metà del percorso della XIII, ci si chiede di tornare alle urne?

Noi auspichiamo che si torni a votare solo quando avremo finalmente messo mano alla riforma elettorale, e soprattutto, visto che è ormai dimostrato che questa non è sufficiente, quando avremo messo mano alla riforma costituzionale della quale senza avere fatto un passo avanti il Parlamento è investito ormai da venti anni.

Scartata l'ipotesi delle elezioni era dunque necessario dare al paese un Governo, non certo un Governo elettorale per le ragioni già dette. Poteva invece essere presa in considerazione l'ipotesi di un Governo delle « larghe intese », che l'UDR aveva proposto, o quella di un Governo istituzionale delle riforme.

Ora, anche a non voler considerare l'indisponibilità manifestata dal Polo per queste soluzioni (Berlusconi, curiosamente, voleva le « larghe intese » quando era viva e vegeta una maggioranza, e se ne ritrae ora che essa è defunta), non possiamo non formulare un giudizio sull'affidabilità del Polo proprio sul terreno delle riforme istituzionali.

Sono tra coloro che si sono espressi molto criticamente sulla proposta di riforma uscita dalla bicamerale, ma nello stesso tempo ritengo inammissibile che chi quel documento aveva firmato abbia deciso di rovesciare il tavolo senza una giustificazione adeguata e, come ritiene gran parte degli osservatori, per non aver ottenuto in cambio del mantenimento del proprio consenso contropartite di natura più privata che politica.

Restava, dunque, la necessità di formare un Governo pienamente politico, alla cui guida è stato legittimamente chiamato il capo del maggior partito dello schieramento che ha vinto le elezioni del 1996. Chi oggi finge di scandalizzarsi dimentica che ha a lungo sostenuto, e non era vero, che l'eminenza grigia del Governo Prodi, chi comandava davvero era D'Alema (e, da questo punto di vista, la nomina a Primo ministro sarebbe solo un elemento di chiarificazione), dimentica

che ha non accettato ma votato D'Alema alla presidenza della Commissione bicamerale, per la quale sarebbe stata invece più naturale una presidenza di garanzia per tutte le forze politiche.

Un Governo che nasce da un patto politico chiaro, alla luce del sole, tra forze politiche di diversa ispirazione. Nessuno potrà davvero sospettare che D'Alema sia diventato un « cossighiano » né che Cossiga sia diventato un « dalemiano ». Un Governo, come ha detto il Presidente Cossiga, di alleati oggi e di avversari domani, sempre che si creino le condizioni perché anche l'Italia veda competere democraticamente, come avviene in tutti i paesi europei, un grande schieramento socialdemocratico a confronto di un grande schieramento popolare e liberaldemocratico; condizioni che si creeranno solo se il Polo e le sue diverse componenti rinunceranno al loro arroccamento sulla posizione propagandistica e sterile e vorranno concorrere alla formazione di uno dei due schieramenti.

Abbiamo apprezzato i toni moderati che in questa vicenda hanno assunto anche alcuni esponenti del Polo, ma non possiamo non constatare, con rammarico, che essi sono rimasti sommersi dal vociferare scomposto dei più. Soprattutto all'onorevole Fini vorrei dire che, dopo la vicenda della bicamerale, non manchi questa nuova occasione di smarcarsi dal leader del Polo senza essere accusato di collocarsi su posizioni estreme e senza rischiare di essere ricacciato nel ghetto.

Quanto a noi, ci rendiamo conto dello sconcerto immediato del nostro elettorato di fronte a una soluzione audace, ma siamo fiduciosi che gli italiani tutti e, in particolare, quella parte della società civile cui facciamo riferimento finiranno per capire la differenza tra un'opposizione urlatrice dagli oscuri disegni, che non ottiene risultati, e una forza politica responsabile e riformatrice, con un progetto politico chiaro e coerente, anche se difficile, e dalla realizzazione tutt'altro che garantita.

Secondo la nostra Costituzione, per restare in carica un Governo ha bisogno

della fiducia del Parlamento. Dato il carattere del nostro Governo, che comprende forze antagoniste, mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di usare anziché «fiducia» una parola diversa: io esprimo al suo Governo, quale rappresentante in questa Camera della componente liberare dell'UDR, il mio consenso, con stima per la sua persona ma non necessariamente con fiducia nel significato comune del termine (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, il Governo che si presenta oggi alla Camera avrà il voto contrario del partito della rifondazione comunista. Non può che essere così: ripropone pari pari la legge finanziaria che abbiamo criticato e manifestata, vistosamente, un secco arretramento sia sul terreno programmatico sia su quello della stessa composizione della compagine ministeriale. La novità positiva dell'incarico a un uomo di sinistra, che pure abbiamo apprezzato, si è dissolta a fronte dell'inquietante presenza, in settori chiave della direzione del paese, di uomini di segno conservatore.

Noi abbiamo chiesto alle forze del centrosinistra una diversa impostazione di politica economica e sociale, una politica per il lavoro, per combattere il dramma della disoccupazione, soprattutto al sud, una qualificazione dello Stato sociale. Ci è stato risposto, con una fissità ed una determinazione degne di miglior causa, che non c'era alternativa ad una politica moderata ispirata, dopo l'unificazione monetaria, al perseguimento ostinato della sua stabilità ed orientata ad una logica liberista, sia pur temperata.

Noi abbiamo chiesto, dopo la politica dei sacrifici e del risanamento, un segno concreto di inversione di tendenza, un avvio di risarcimento sociale. Ci avete risposto con politiche di mance che tendono a divaricare pericolosamente i più disagiati dalle grandi realtà del lavoro

dipendente ed autonomo, creando le premesse per una sorta di Stato sociale minimo e le premesse dell'importazione progressiva del modello sociale americano: assistenza per i poveri, polarizzazione delle diseguaglianze sociali, rottura della concezione universalistica delle tutele.

La svolta non è un capriccio ideologico (si ricorda, signor Presidente del Consiglio? Era d'accordo anche lei sulla necessità di una svolta) ma una necessità vitale di tanta parte dell'Italia sempre più in affanno, se è vero, come è vero, che nel nostro paese è aumentato il divario nord-sud, è aumentata la disoccupazione, e pezzi interi del mondo del lavoro dipendente stanno conoscendo le conseguenze di una parola che alle soglie del 2000 pensavamo di non dover mai pronunciare: povertà.

Ci saremmo aspettati da lei, signor Presidente del Consiglio, una qualche domanda sulle vere ragioni del logoramento sociale dell'esperienza del Governo Prodi, un tentativo reale di ricostruzione di un rapporto fondato sui contenuti, non sulle logiche di palazzo, alle cui trame ed ai cui mercanteggiamenti di questi ultimi giorni non eravamo ieri e non siamo oggi in alcun modo interessati.

Alla fine ha prevalso un'idea di politica separata da soggetti e bisogni, per far quadrare il cerchio del culto acritico della governabilità. Il centro-sinistra ha scelto consapevolmente uno schieramento moderato, il rapporto con Cossiga, cioè la democristianità più organica al doppio Stato ed al sovversivismo delle classi dominanti. *Timeo Danaos et dona ferentes*: è una strana idea di realismo politico quella per cui per combattere le destre se ne introiettano culture, ideologie, programmi e se ne accolgono pezzi di ceto politico.

Noi abbiamo subito per primi i frutti avvelenati di questo slittamento culturale e della regressione sul terreno democratico. La nuova maggioranza, con la lodevole eccezione dei verdi, ha impedito con una decisione arbitraria al partito della rifondazione comunista il sacrosanto diritto di potersi costituire in gruppo, pur

avendo tutti i requisiti di una deroga prevista dal regolamento di questa istituzione.

Se qualcuno avesse avuto dubbi sulla nostra reale rappresentatività sul territorio nazionale, criterio previsto fra gli altri dal regolamento per godere della titolarità del gruppo, avrebbe potuto affacciarsi a quella straordinaria manifestazione di popolo che si è tenuta a Roma sabato scorso: un pezzo importante e vitale di popolo della sinistra, senza il quale non si può fare una politica di sinistra; non si può fare una politica di sinistra contro quel popolo.

Sono valse di più esigenze rancorose e grette di una parte di ceto politico di questa maggioranza a fronte delle ragioni elementari di rappresentatività e di democrazia, ragioni che in questi giorni hanno fatto esprimere a sostegno dei nostri diritti giuristi del calibro di Spagnoli e di Rescigno e personalità autorevolissime della sinistra che in passato hanno ricoperto alti incarichi istituzionali, come il compagno Pietro Ingrao.

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo muove i suoi primi passi e progetta il suo cammino con un'impostazione programmatica moderata: si pensi a quello che lei ha detto oggi sulle privatizzazioni, nel nome di un paese senza volti riconoscibili, assunto dell'astrattezza dei suoi riferimenti retorici e nella concretezza del suo ancoraggio confindustriale, con un orientamento che è segnato da quel patto sociale che neutralizza l'autonomia del movimento sindacale dei lavoratori per far spazio ad una politica di flessibilità, di precarizzazione e di deroghe contrattuali contenute nei proliferati contratti d'area, e contro la quale un'area ben più vasta dei semplici iscritti al nostro partito si va opponendo nello stesso sindacato confederale.

È questo un segno assai diverso, persino capovolto rispetto al programma di governo siglato in Germania tra i verdi e la SPD e rispetto al cammino del Governo francese. Lì hanno ingranato la marcia delle riforme sociali e della lotta attiva contro la disoccupazione, qui vince il

trasformismo ed il gattopardismo. In Italia si propongono altre regalie al sistema delle imprese, attraverso sgravi e decontribuzioni inefficaci per combattere la disoccupazione; in Germania si propongono 40 mila miliardi di recupero fiscale dalle imprese e un intervento pari a 10 mila miliardi di alleggerimento del carico fiscale complessivo a vantaggio dei lavoratori e con un inasprimento fiscale in direzione delle grandi aziende.

In Italia si discute adesso di 250 ore di straordinario, di proroghe delle 48 ore e di flessibilità, dopo aver rinviato *sine die* la legge sulle 35 ore. In Francia la legge è in vigore da mesi e discutono oggi di usarla contro gli effetti negativi della recessione sulle aziende in crisi; propongono l'assunzione diretta di 350 mila giovani nella pubblica amministrazione in lavori ad alto contenuto formativo ed innovativo e di grande produttività sociale.

In Italia, oggi, siamo in apprensione per le sorti della formazione pubblica e — dopo le sue parole — per i rischi certi di finanziamento alle scuole private. In Francia 500 mila giovani chiedono riforme ed un ministro della pubblica istruzione sostiene che hanno ragione.

Signor Presidente del Consiglio, l'anomalia è questo paese rispetto ad un'Europa che cambia e da cui giungono buone notizie. Noi vi faremo opposizione per mantenere aperta la strada dell'alternativa che faremo vivere nel paese ed in questo Parlamento, nella società e nelle istituzioni. Opposizione costruttiva significa per noi che vi chiameremo punto per punto, provvedimento per provvedimento, a scegliere tra una politica di sinistra ed una politica moderata; siamo convinti che ciò sia possibile. Nei prossimi mesi lavoreremo verso questo obiettivo e cioè la possibilità di un reale spostamento a sinistra del quadro politico del paese. Occorrono coraggio e determinazione per ridare animo alle speranze, oggi infrante, del 21 aprile 1996. Ci facciamo interamente carico di quelle domande, sappiamo di non essere soli, sappiamo che non sarà semplice, costruiremo ovunque legami sociali e rapporti unitari, coraggio,

determinazione e volontà politica per liberarci, signor Presidente del Consiglio, dei postulanti occasionali dell'oggi, dell'abbraccio mortale di Cossiga e per ridare progettualità, dignità e senso alla parola « sinistra », alla parola « comunista » ed al suo popolo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, colgo l'occasione che lei offre in relazione alla mancata costituzione del gruppo autonomo di rifondazione comunista per ricordarle che la legge elettorale del 1993 ha cambiato i termini di interpretazione del secondo comma dell'articolo 14 del regolamento. D'altra parte, il gruppo di cui faceva parte non ha mai in precedenza protestato quando è stata negata la costituzione in gruppo di rinnovamento italiano e di altre formazioni politiche che avevano gli stessi requisiti. In ogni caso, se lei e i suoi colleghi lo ritengono, potete presentare una proposta di modifica del regolamento per poter ammettere alla costituzione...

RAMON MANTOVANI. Lei è un uomo di parte !

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Mi richiami all'ordine !

PRESIDENTE. Per la seconda volta !

NICHI VENDOLA. Non c'entra niente !

PRESIDENTE. Come dicevo, se vuole, può presentare una proposta di modifica al regolamento. Questa è la via democratica con la quale si modificano le regole e non chiedendo per sé l'applicazione di ciò che non è stato chiesto di applicare ad altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento vorrei chiederle di autorizzare la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di alcune considerazioni integrative del collega Caveri riferite alla regione autonoma della Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

JOHANN GEORG WIDMANN. La ringrazio, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, innanzitutto vorrei esprimere la mia perplessità sulle modalità che hanno portato alla formazione del suo Governo. Mi delude l'eccessivo narcisismo dei partiti ossia la vergognosa fame per le poltrone del potere da parte di politici che di solito si attivano come predicatori di alta moralità. Considero eccessivo anche il numero dei ministri e dei sottosegretari, facendo riferimento al nuovo Governo di Schroeder al quale bastano quindici ministri.

Accolgo però con soddisfazione la presenza di sei donne nella compagine governativa che considero la matura rivalutazione del ruolo delle donne nella nostra società. L'accordo programmatico sul quale si basa il lavoro del suo Governo ricorda a larghi tratti, gli impegni necessari per dare al paese funzionalità, credibilità e maggiore giustizia sociale.

Desidero comunque ricordare diverse problematiche la cui soluzione ritengo indispensabile per il risanamento del paese e per garantire un'equità sociale.

Dovrà essere un compito prioritario del Governo e della maggioranza quello di far approvare nei tempi previsti la finanziaria già presentata dal Governo Prodi. Questa finanziaria rappresenta un raggio di speranza per una inversione di rotta per quanto riguarda i pesanti oneri per i bilanci familiari ed aziendali sopportati pazientemente dai cittadini nell'interesse del risanamento finanziario; questa è una condizione indispensabile per l'entrata nella unione monetaria.

La finanziaria contiene altresì punti di partenza per combattere la povertà e per

una nuova politica a sostegno delle famiglie; prevede altresì degli stimoli per gli investimenti e per creare occupazione.

Sarebbe una caduta di credibilità se non riuscissimo ad approvare la finanziaria dovendo ricorrere all'esercizio provvisorio! Al momento dell'entrata in vigore della moneta europea, è necessario che l'Italia si presenti con un Governo con un preciso programma di stabilità, di risanamento e di una politica economica e sociale che permetta di conquistare una larga credibilità e fiducia.

La riforma costituzionale, soprattutto la trasformazione dello Stato centrale in uno Stato federale, sarà l'elemento più importante, l'elemento portante per il risanamento generale del paese. Alle regioni bisogna dare un'ampia responsabilità per la gestione delle proprie risorse e del proprio sviluppo.

Il settore della disoccupazione deve avere una priorità imminente. La disoccupazione rappresenta infatti una delle più grandi ingiustizie sociali ed una delle più gravi forme di discriminazione; viceversa, il lavoro è la prestazione sociale migliore per chi può lavorare! La medicina più efficace contro la disoccupazione è rappresentata dalla fissazione di regole chiare, entro le quali le varie categorie economiche debbono svolgere la propria attività. Queste regole devono essere fissate dalle parti sociali con il Governo nella funzione di moderatore e con il Parlamento che traduce in leggi queste regole affinché vengano rispettate. Per una economia che dovrebbe investire è importante anche un sistema fiscale semplice, chiaro, trasparente, sopportabile e che consenta di individuare il più idoneo utilizzo delle risorse e gli intendimenti.

Se consideriamo l'economia, intesa come la totalità degli imprenditori, una mucca che intendiamo mungere giorno per giorno nel senso dell'occupazione e della ricchezza comune, allora dobbiamo creare i presupposti per lo sviluppo e per la competizione e le condizioni generali perché questo avvenga nel rispetto da parte delle aziende dei propri doveri sociali.

Non riusciremo certo a stimolare gli investimenti con le minacce di introdurre le 35 ore settimanali per legge. L'orario di lavoro e tutte le altre voci dei contratti collettivi ed integrativi debbono rimanere di competenza esclusiva delle parti sociali. Il Governo ed il Parlamento possono sostenere tali accordi tra le parti affinché queste si sentano motivate e incoraggiate a stimolare simili accordi.

La riforma dello Stato sociale deve garantire una vita degna a tutti i cittadini che hanno bisogno della nostra solidarietà: ai bambini, ai disoccupati, agli handicappati, ai pensionati, ai malati ed agli emarginati. La riforma deve fissare però anche regole affinché le prestazioni sociali servano soprattutto come trampolino per iniziative proprie. Lo Stato sociale deve mutare dalla passività all'attività, diventando uno strumento propositivo e di iniziativa! Lo Stato sociale deve garantire inoltre equità fin dall'inizio ed offrire una seconda *chance* ed i mezzi pubblici debbono essere spesi per l'occupazione e non per una dipendenza a vita!

Grande peso merita anche la formazione professionale. Bisogna convincersi della necessità di introdurre un sistema formativo che coinvolga la scuola e l'azienda e che fissi questa collaborazione a livello istituzionale, creando dei posti per apprendisti nelle aziende artigiane e commerciali; tutto ciò aprirebbe una grande speranza per i giovani!

Inoltre, si deve pensare non solo al titolo di scuola superiore, ma anche al titolo di maestro artigiano.

Riprendendo la riforma dei cicli scolastici bisogna introdurre anche la permeabilità fra la scuola e la formazione professionale, arrivando ad una maturità professionale.

La legge finanziaria contiene punti di partenza per una nuova politica per la famiglia: questa deve essere rinforzata, perché la famiglia è e rimane l'ancora per i giovani che trovano in essa sicurezza e nella quale imparano a confrontarsi con la vita. Il sostegno per l'abitazione, adeguati assegni familiari che meritano il nome, il riconoscimento di periodi assi-

curativi per l'educazione dei figli devono essere i provvedimenti più importanti.

Al cittadino bisogna dare anche il sentimento della sicurezza, che attualmente non c'è: ciò significa riorganizzare la polizia, migliorare la collaborazione fra i vari corpi e utilizzare meglio il personale, abolendo le scorte per tanti personaggi che si sentono importanti senza esserlo.

La legge sull'immigrazione deve essere applicata con più rigore: chi trova lavoro e chi si attiene alle leggi italiane ha diritto alla nostra solidarietà. Chi non si vuole adeguare, chi viola le leggi deve essere espulso.

Anche la giustizia deve garantire sicurezza. Il procuratore e il giudice devono tutelare i diritti dei cittadini i quali devono entrare ed uscire dai palazzi della giustizia con la piena dignità umana e con il sentimento di essere stati trattati civilmente.

Ringrazio il Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, per le chiare affermazioni nei confronti delle minoranze linguistiche. Auspico che queste affermazioni siano e diventino patrimonio di tutto il Governo.

Auguro a lei, signor Presidente del Consiglio, tanto successo affinché le preoccupazioni possano svanire e le speranze non vengano deluse.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Fumagalli. Ne ha facoltà.

SERGIO FUMAGALLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, con la fiducia che la Camera voterà domani e con il successivo voto del Senato prenderà il via il primo Governo presieduto da un leader che proviene dall'esperienza del partito comunista italiano ed anche il primo Governo che, dopo la scomparsa del PSI, ha tra le sue fila un ministro socialista nella persona del dottor Angelo Piazza. Abbiamo fortemente voluto questa coincidenza di eventi per alcune ragioni profonde che cercherò, nel breve tempo a mia disposizione, di illustrare.

La crisi del Governo Prodi, dovuta alla rottura del patto, prima elettorale e poi parlamentare, con rifondazione comunista, ha confermato l'instabilità del quadro istituzionale uscito dalla cosiddetta stagione delle riforme dei primi anni novanta; instabilità già evidenziata dalle tante difficoltà della legislatura precedente, nata sulla base di accordi elettorali territorialmente diversi e fra loro contraddittori all'interno della coalizione che vinse le elezioni nel 1994 e conseguentemente naufragò in pochi mesi.

Questo Governo nasce anche con l'obiettivo di superare le ragioni istituzionali dell'instabilità evidente degli ultimi anni; obiettivo che condividiamo profondamente. Per raggiungerlo è però necessario mettere a fuoco e condividere le ragioni del fallimento sostanziale di una stagione nata per dare governabilità, stabilità ed efficienza e risoltasi invece in una sequenza senza precedenti di crisi, accordi fragili ed ambigui ed elezioni anticipate.

La prima ragione di quel fallimento sta nell'illusione che il bipolarismo si possa indurre automaticamente per legge; la seconda ragione è radicata nell'idea forte di quegli anni, ed ancora sbandierata da molti, che sia possibile una democrazia senza partiti e anzi che siano i partiti stessi il male della democrazia. La terza ragione è che la governabilità e l'efficienza siano non già strumenti ma obiettivi della politica e che pertanto ad esse debba essere sacrificato tutto ciò che è di intralcio.

L'insieme di queste illusioni ha generato speranze ingiustificate ed aspettative che non potevano essere soddisfatte in una nazione provata da cinquant'anni che in gran parte sono stati necessariamente consociativi e dal ciclone Tangentopoli di quegli anni.

Poi, con la disillusione e con la perdita di riferimenti di valore, nell'assenza di una capacità robusta di mediazione politica, si è sviluppata una pericolosa sfiducia nell'intero assetto democratico, l'astensione di massa, lo « sfarinamento » delle identità culturali e politiche.

Uscire dall'instabilità, che è uno degli obiettivi del suo Governo che noi condividiamo, non richiede dunque solo una nuova legge elettorale, ma un ripensamento profondo della storia di questi ultimi anni, dei suoi miti e delle sue illusioni, per costruire nel paese un assetto democratico bipolare, fondato non su convenienze elettorali, ma su patrimoni culturali diversi tra loro e radicati nei sentimenti e nelle speranze del paese.

Il socialismo riformista deve avere voce in questo processo e non può essere considerato semplicemente un'area culturale indistinta e senza rappresentanza. Ancorché piccolo, il partito dei socialisti democratici italiani rappresenta — e non solo nel Parlamento, ma anche nei comuni di Italia — questa radice e questa sensibilità. Questa è la prima ragione per la quale abbiamo così fortemente voluto essere parte di questo Governo di transizione, che vuole costruire gli assetti del nuovo bipolarismo italiano.

Ma c'è anche un'altra ragione. La costruzione di un vero bipolarismo pone poi alla sinistra italiana di Governo la necessità di riflettere su se stessa, perché oggi la sinistra non solo è minoranza nel paese, ma non raggiunge neppure lontanamente il livello di consenso elettorale del 40-45 per cento che ne ha caratterizzato l'esistenza per cinquant'anni.

La scomparsa del PSI ha apportato solo un modesto travaso di consenso e la dispersione certa per il centro-sinistra di milioni di voti.

Questi anni hanno quindi dimostrato che nessuna componente della sinistra è in grado di risolvere da sola la grande sfida del bipolarismo compiuto, cioè diventare una credibile forza autonoma di Governo. La tradizionale base sociale della sinistra sta infatti da tempo diventando una componente largamente minoritaria della società e la sfida è quella di coniugare valori antichi in un contesto nuovo, con parole nuove e contenuti nuovi, per allargare il perimetro culturale ed elettorale della sinistra e dell'area cattolica ad essa strategicamente alleata.

Si tratta di un processo lungo, che ancora non può essere semplificato o accorciato; una strada su cui per primo il PSI si è avviato vent'anni or sono con molti limiti, compiendo errori gravi, ma anche con grandi slanci ed intuizioni.

Questa è l'altra ragione per cui abbiamo voluto esserci. Noi con i nostri seggi ed il nostro partito rappresentiamo una storia che è più grande di noi stessi, delle nostre qualità e delle nostre capacità soggettive, ma una storia che non è riconducibile, signor Presidente, a quella da cui lei proviene, con operazioni di vertice o semplificazioni elettorali.

La capacità della sinistra di intercettare un consenso maggioritario passa inevitabilmente dalla valorizzazione della radice del riformismo socialista e socialdemocratico, che in questo paese è vissuto ed ha prodotto fatti concreti e determinanti ed a questo fine noi riteniamo di poter dare un contributo positivo ed insostituibile.

Non c'è in questo rivendicazione solo di orgoglio e nemmeno desiderio di rivincita, sentimenti che facilmente diventano sterili. C'è invece la volontà di costruire un cammino comune con i partiti della sinistra, con i movimenti ambientalisti, ma anche con la cultura laica, democratica, liberale e radicale; un cammino intrinsecamente fatto di diversità, di rispetto e di dignità; un cammino verso l'obiettivo di costruire anche nel nostro paese una sinistra di Governo maggioritaria, cammino che peraltro già vede i socialisti democratici italiani ed i democratici di sinistra vicini tra loro nel partito del socialismo europeo e nell'internazionale socialista senza scorciatoie e senza semplificazioni, senza annessioni e senza furbie ed anche — ce lo lasci dire — senza qualche inutile umiliazione, che pure c'è stata nella definizione della rappresentanza istituzionale da lei presieduta.

Ho sentito ed abbiamo sentito nel suo discorso riferimenti e ragionamenti vicini alle nostre preoccupazioni, accenti nuovi che fanno pensare che finalmente si possa aprire una stagione diversa. Anche per queste ragioni, signor Presidente, e con

questo augurio i deputati socialisti democratici daranno la fiducia al suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Scozzari, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, in questi giorni ho avuto modo di esprimere — e lo faccio anche oggi in questa sede — un forte disagio per l'evoluzione della vicenda politica italiana. La crisi del Governo Prodi, la scelta sbagliata di rifondazione comunista di ritirare la fiducia, ma anche la scarsa capacità dell'Ulivo di operare, dopo il raggiungimento dell'obiettivo dell'Europa, un'incisiva svolta nelle politiche sociali e del lavoro, hanno aperto scenari diversi da quelli configuratisi con il voto del 21 aprile 1996.

In particolare, l'alleanza con l'UDR di Cossiga da parte del centro-sinistra suscita in me una forte preoccupazione, non solo — ma conta certamente anche questo — per la storia ed il ruolo avuto in questo paese dall'ex Presidente Cossiga, ma anche per un possibile condizionamento ed arretramento delle prospettive di cambiamento della società italiana. Anche a dispetto della cronaca politica ed a costo di sembrare velleitario, sono tra coloro che avrebbero preferito — e in tal senso lavoreranno per il futuro — che nella vicenda delle alleanze nelle sinistre e delle sinistre non si fosse rotto il rapporto con rifondazione comunista. Non considero i voti neutrali, né facilmente sostituibili l'uno con l'altro. Devo però esprimere all'onorevole D'Alema un apprezzamento, nato anche dal suo discorso di oggi in quest'aula, collegato a due importanti fattori.

Mi riferisco innanzitutto al fatto storico della caduta di un tabù che consente finalmente, anche se in ritardo, al leader del principale partito della sinistra di

guidare il Governo ed il paese: un fatto storico che sarebbe miope non sottolineare e non valorizzare. Mi riferisco, inoltre, al fatto che nel suo discorso di questa mattina la centralità della questione ambientale — fattore per noi verdi particolarmente importante — è stata affrontata non con un approccio minimale, ma addirittura ponendo in positivo la questione del risanamento idrogeologico del nostro territorio come uno dei primari obiettivi nazionali su cui ricostruire anche opportunità di occupazione.

C'è, invece, un tratto dell'intervento di questa mattina del Presidente del Consiglio D'Alema che mi preoccupa, anche se spero di sbagliarmi: il riaffacciarsi di una cultura politica legata ancora al compromesso storico, seppure in forme nuove rispetto agli anni settanta. Forse non è un caso che proprio quel disagio di cui parlavo all'inizio sia figlio di quegli anni e sia proprio di chi allora, come me, partecipe giovanissimo del movimento del '77, ha vissuto tutta la negatività di una fase politica di chiusura, di autoritarismo, verso movimenti, soggetti e culture che andavano oltre la tradizione comunista e la tradizione cattolica di questo paese. Mi rendo conto che dobbiamo andare avanti e dobbiamo guardare avanti. Se un'epoca si chiude, anche grazie a questo Governo, sia consentito sperare che almeno si chiuda — è forse il tratto positivo di questa maggioranza e dei suoi sostenitori — anche per i protagonisti di quella stagione degli anni settanta, nel rispetto, certamente, dei lutti e delle tragedie, ma anche dando la possibilità a chi allora compì scelte sbagliate come quella della lotta armata, a destra ed a sinistra, di rientrare nel contesto della vita civile e sociale di questo paese, perché se la guerra si chiude sia chiusa per tutti.

Guardiamo avanti assumendo una prospettiva positiva, ad esempio anche misurando il programma di questa maggioranza e di questo Governo delle cose da fare nei prossimi mesi con nuove realtà che si affacciano in maniera inedita alla vita politica e sociale di questo paese. Penso, ad esempio, alla carta di Milano,

ossia a quella carta di principi, di intenti, di prospettive programmatiche che in un'assemblea tenuta a settembre nel centro sociale Leoncavallo ha assunto come orizzonte di impegno politico (che io credo debba essere anche orizzonte del lavoro di questo Parlamento) la questione del reddito di cittadinanza come forma di lotta alle esclusioni sociali e di superamento delle nuove povertà, reddito di cittadinanza come uno dei pilastri della riforma dello Stato sociale, su cui già in maniera parziale, ma incoraggiante, il ministro Livia Turco ha dato segnali di disponibilità nel precedente Governo, presieduto dall'onorevole Prodi. Io, da deputato verde, mi impegnerò nella maggioranza affinché queste tematiche e culture possano trovare spazio e rappresentazione, per contribuire a superare in avanti fasi storiche passate ma anche condizionando la ripresa di un rapporto e di un confronto nelle sinistre.

È infatti certamente nella prospettiva del nostro paese, finita la fase di transizione politica di cui anche questo Governo è espressione, costruire le ragioni di un'alleanza politica tra le sinistre e la cultura ambientalista, non più subalterna al moderatismo politico ed economico-sociale che troppo spesso caratterizza questa fase politica del paese. Con questi intendimenti, ed anche con un maggiore ottimismo dovuto all'intervento di questa mattina dell'onorevole D'Alema, credo che in quest'aula ed in questo Parlamento si possano determinare condizioni di spostamento in avanti di equilibri che altrimenti, se rimanessero statici, sarebbero arretrati e non adeguati ad avvicinare la politica ai cittadini, i programmi ai bisogni e a fare della politica qualcosa di concreto, al di fuori del politicismo ed attento invece alle aspirazioni profonde di cambiamento di cui questo paese ha bisogno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martusciello. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTUSCIELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio,

non era mai successo, in oltre mezzo secolo di vita parlamentare, che fosse varato un Governo formato da ben dieci partiti, senza che questi avessero un comune denominatore fondato su valori essenziali che potessero essere condivisi da tutti, o su posizioni politiche delle quali avessero piena consapevolezza. La presenza contemporanea in questo Governo dei comunisti e dell'UDR di Cossiga (deputati eletti con il Polo che poi, con una grande disinvoltura degna dei migliori saltimbanchi, sono passati con un salto della quaglia nella maggioranza) sancisce la definitiva riunificazione nel Governo di tutto quello che c'è di vecchio e decrepito della prima Repubblica.

La saldatura intorno a questo Governo dei poteri forti della tecnocrazia europea, dei sindacati, della Confindustria non basterà, perché in questo paese esiste un fronte vasto formato dai non garantiti, da coloro che non si riconoscono nelle politiche che questo Governo dovrà per forza determinare, un fronte vasto fatto di ceti produttivi titolari delle partite IVA, di disoccupati del Mezzogiorno: ebbene a costoro non basterà dire che vi è un ministro del lavoro proveniente da Napoli che risolverà i loro problemi. A costoro, quali rappresentanti del Polo per le libertà, dovremo essere capaci di dare un'opportunità, per farli sentire consapevoli che attorno alle loro battaglie vi saranno sempre formazioni politiche come forza Italia e le altre forze che si ritrovano nel Polo per le libertà che li sapranno tutelare nelle loro battaglie di uguaglianza e di miglioramento delle condizioni di vita.

La navigazione di questo Governo si scontrerà necessariamente con due grandi iceberg: quello della parità scolastica e quello delle 35 ore. Ebbene, questo sarà il banco di prova su cui il Governo dovrà misurarsi: per questo, egregio Presidente del Consiglio, noi di forza Italia e del Polo per le libertà voteremo contro il suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, l'onorevole Meloni, compagno di partito del neo-ministro della giustizia, l'onorevole Diliberto, nel suo intervento mi ha accusato di essermi scomposto per la nomina di un comunista al dicastero della giustizia. Certo che mi sono scomposto! Se si è scomposto l'onorevole Pisapia nell'intervista che ha rilasciato questa mattina, ci mancherebbe altro che non mi preoccupassi io, visto che l'onorevole Diliberto, da parlamentare, ha contrastato la riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale e dell'articolo 323 del codice penale. Era quindi contrario alla riforma dell'abuso d'ufficio, vergogna attraverso la quale decine di amministratori innocenti (di tutti i partiti) sono stati arrestati e alla riforma di civiltà per la quale l'accusatore deve ripetere le sue accuse anche in giudizio. Da oggi i cittadini di questo paese sono meno garantiti, perché la cultura che l'onorevole Diliberto si porta dietro è una cultura forcaiola, non nelle parole ma nei suoi atteggiamenti parlamentari.

Ieri, quando è nato questo Governo, ho rilevato che esso, certo, nasce sui transfughi, come tutti hanno detto; però, vedete, si può anche motivare in senso nobile un passaggio di campo. Dico in senso nobile, perché da quando avevo i calzoni corti mi è stato insegnato che le istituzioni sono sacre e di tutti. In questa Camera, al tempo dell'esame delle riforme istituzionali, ho cercato di contribuire ad elaborare regole istituzionali comuni, ma il senatore Cossiga, un giorno sì e l'altro pure, ha lavorato per far « saltare » la Commissione bicamerale, sostenendo che il solo parlare, dialogare con il suo presidente che faceva parte della maggioranza, equivaleva a tradire il ruolo dell'opposizione in un paese democratico in cui vige il bipolarismo.

Non abbiamo riformato le istituzioni e lo stesso senatore Cossiga oggi partecipa ad un Governo presieduto dall'onorevole

D'Alema; inoltre ci spiega che tale situazione, essendo noi come il Lussemburgo, è regolare e politicamente potabile.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la invito a concludere.

ILARIO FLORESTA. Se vuoi, ti do i miei due minuti!

CARLO GIOVANARDI. Non ne ho bisogno, ho più tempo, perché utilizzerò anche i due minuti rimasti ad un altro collega.

Questo è scandaloso, perché i Governi passano, ma le istituzioni rimangono ed il senatore Cossiga ha picconato quello che c'è di più sacro. Rimarrà nella storia del paese l'aver sabotato il tentativo di creare la casa comune, di tutti, all'interno della quale praticare il gioco dell'alternanza.

Infine, ho detto prima che i colleghi dell'UDR potevano parlare di scelte ideali sofferte, ma quando queste vengono pagate con la nomina di nove sottosegretari e tre ministri...!

Ho fatto un piccolo calcolo ed ho constatato che, se tutti i partiti facenti parte della coalizione avessero ottenuto, pagando uno per uno i deputati transfughi, un posto di Governo, quest'ultimo sarebbe risultato composto da 150 persone! Quindi gli altri partiti ed esponenti di questo Parlamento sono in una posizione di subalternità rispetto all'UDR, oppure la stessa UDR è composta da geni superiori in politica agli appartenenti agli altri partiti. Oppure ancora mi rimane la terza soluzione: che non solo sono transfughi, ma anche che il Presidente del Consiglio è stato costretto a pagarli a suon di sottosegretariati per garantirsi in qualche modo il loro appoggio in Parlamento!

Un Governo che inizia con queste premesse parte con il viatico peggiore per essere all'altezza della situazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, inizierò proprio con una frase che lei ha pronunciato questa mattina: « La lega sappia che sul terreno delle riforme troverà nel Governo un interlocutore attento e sensibile. Valuteremo le sue proposte e chiederemo di essere giudicati per le scelte che il Governo assumerà a partire da una riforma costituzionale, amministrativa » e così via.

Lei poi ha fatto riferimento agli enti locali rispetto ai quali sa benissimo che la lega conta oltre 200 sindaci e presidenti di provincia, eletti quasi tutti nelle liste lega nord per l'indipendenza della Padania, lega nord-liga veneta, lega nord-lega lombarda. Si tratta di un movimento politico fortemente radicato sul territorio e fortemente presente anche nelle istituzioni, quindi doppiamente attento e sensibile alle necessità delle popolazioni che rappresentiamo. Da quest'ultima abbiamo avuto un mandato politico che abbiamo sempre cercato di onorare: molte volte con una opposizione anche dura, quando ci erano precluse altre vie, altre volte attraverso un numero considerevole di amministratori locali. Abbiamo bisogno da una parte di avere risposte dal Governo per quanto riguarda la realtà socio-economica ed elettorale che rappresentiamo, dall'altra parte che i nostri amministratori locali ottengano risposte adeguate, perché, a loro volta, devono rispondere efficacemente ai cittadini che li hanno eletti: questo è un punto molto importante.

Oggi ho sentito parlare di partiti virtuali con uno scambio di accuse da una parte e dall'altra. Noi sicuramente non siamo un partito virtuale, abbiamo una rappresentanza a vari livelli e vogliamo — ripeto — onorarla al meglio attraverso una risposta che dobbiamo dare a chi ha avuto fiducia in noi. Siamo qui per raccogliere, per quanto possibile, il suo invito; questo significa che la sommergeremo letteralmente di proposte, di stimoli e di iniziative, perché se lei, il suo Governo chiede di essere giudicato sulla base di risultati e di risposte, che tocca a

noi presentare e formulare, a lei e al suo Governo spetta di cercare una soluzione.

Quindi, cercando di fare un quadro complessivo di riferimento, anche perché altri colleghi poi entreranno nel merito di singoli settori, lei sa benissimo che la prima emergenza che dobbiamo affrontare è quella della riforma della legge elettorale. Siamo incalzati, nel senso dell'urgenza dei tempi, dalla presentazione di un referendum. Abbiamo uno strumento elettorale che da più parti è ritenuto non adeguato e che anche noi riteniamo non adeguato. A differenza di altri, diciamo che è stata tutta sommato una scelta utile non aver fatto ancora ricorso a questo strumento per una tornata elettorale, perché se ci si aspetta stabilità, riduzione dei gruppi parlamentari o chissà quale effetto magico, questo strumento non può produrre tali risultati. La dimostrazione è presente in quest'aula ed è evidente anche nelle vicende del suo Governo e di quello precedente. Quindi, questo strumento va modificato. A noi interessa modificarlo; a noi interessa partecipare alla modifica di questo strumento, perché è uno strumento che serve a tutti. Può essere migliorato e certamente non deve essere punitivo, non deve servire ad una parte per prevalere sull'altra, ma deve servire ai cittadini per esprimere un voto consapevole, affinché possano essere governati in modo serio, efficace, coerente. Questa legge non l'abbiamo votata, nel senso che non è dipesa dalla nostra volontà determinante; ce la siamo trovata e concordiamo che vada modificata. Ci attendiamo in tempi molto brevi che lei sappia affrontare questa prima emergenza.

Nel passo che ho citato lei ha fatto riferimento anche a riforme di vario genere, che devono essere affrontate dal suo Governo. Noi ripetiamo da tempo questa esigenza; lo abbiamo ripetuto anche — e lei se ne ricorda bene — in sede di Commissione bicamerale, che peraltro noi abbiamo sempre osteggiato, come lei sa, perché non abbiamo mai nascosto la nostra preferenza per altre scelte. Altri gruppi hanno partecipato alla bicamerale e poi in qualche modo si sono dissociati.

La bicamerale è crollata e noi siamo stati felici di questo risultato negativo. È un po' strano, però, vedere che qualcuno che aveva fatto tutto il possibile perché potesse partire poi alla fine ha cambiato idea, ma lasciamo perdere.

Noi le chiediamo di affrontare seriamente, con gli strumenti che sono in suo possesso — e noi faremo la nostra parte —, una riforma effettiva della Costituzione italiana. Perché? Perché questa non è una riforma fine a sé stessa, ma deve dare, come una nuova legge elettorale, alcune risposte ben precise. Deve dare risposte in termini di riforma dello Stato. Cosa significa riforma dello Stato, almeno per quello che noi possiamo valutare? Significa riformare lo Stato come apparato. Indubbiamente, l'apparato dello Stato italiano in gran parte non è più rispondente alle necessità di oggi. Significa modificare i rapporti tra lo Stato e il cittadino. Alcune leggi avevano questa intenzione, ma non mi pare siano riuscite ad ottenere questo risultato; forse occorre fare di più e di meglio. Riformare lo Stato, signor Presidente del Consiglio, significa andare ad incidere ancora di più sui rapporti interni, sulle componenti interne dello Stato italiano.

Quando dico componenti interne potrei dire realtà territoriali, potrei parlare di popoli compresi nell'ambito dello Stato italiano; posso parlare di tutte quelle articolazioni, fortemente differenziate sul territorio dello Stato, che hanno bisogno non di una risposta media, che vada bene a tutti, perché a quel punto non va più bene a nessuno, ma di una risposta che sia calzante rispetto alla loro corporatura, rispetto alle caratteristiche della società a cui le norme sono dirette. Essendo noi orientati ad una forma anche molto spinta di articolazione dello Stato italiano (pensiamo per esempio ad una confederazione dei popoli italiani, che può anche conservare un'unica cornice complessiva), è giusto e doveroso ridiscutere i rapporti interni.

Sappiamo benissimo che non si può chiudere la porta pensando di isolarsi dal resto del mondo e dell'Europa, ma oc-

corre discutere di questi temi: andiamo a vedere cosa si può cambiare in queste articolazioni interne, perché anche le regioni chiedono risposte diverse. Le regioni sono state individuate nella forma attuale dalla vecchia Carta costituzionale, che è ormai obsoleta. Non proseguo su questo tema, perché lei ha già capito benissimo, signor Presidente del Consiglio, che non ci interessano tanto le parole, le formule o le risposte di tipo ideologico: ci interessa l'efficacia, vogliamo risposte efficaci. È necessario che lo Stato italiano conceda alle realtà diverse di affrontare le varie situazioni in modo diverso. Ciò significa rompere quella crosta di rigidità con una risposta flessibile, adeguata alla ricchezza della multiforme società di oggi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 17,15*)

ALBERTO LEMBO. Vorrei poi accennare ad un'altra questione di grande importanza, che tendenzialmente condizionerà sempre di più la vita dell'apparato dello Stato e di tutta la società (nord, sud, Padania, Veneto, Lombardia, qualunque altro popolo italiano e qualunque altra articolazione locale). Mi riferisco alla nostra partecipazione ad un processo di integrazione europea che in qualche caso ci ha visto anche molto critici, perché non può essere l'Europa dei governi o un'ulteriore rigida stratificazione di poteri e di competenze, ma deve essere una soluzione alle nostre necessità. Quindi il rapporto fra il Governo italiano (che rappresenta una ricca articolazione interna) e l'Unione europea non deve essere perdente, come è stato in molti casi per incapacità, per impreparazione, per pressapochismo, per errori di valutazione di vario genere. Serve un approccio che ci permetta di essere rappresentati adeguatamente. Non ci consideriamo secondi nei confronti di nessuno e quindi pretendiamo di essere rappresentati adeguatamente di fronte ad una realtà europea che, almeno secondo le formulazioni di principio, dovrebbe muoversi in base alla logica delle aree